

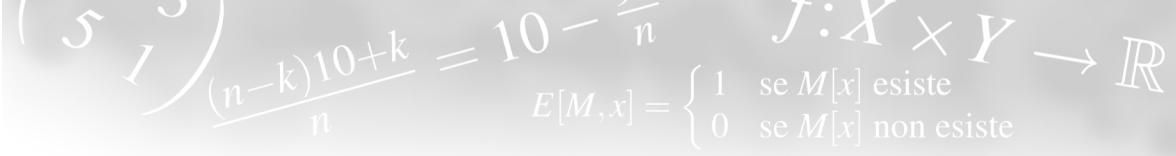
ROBERTO LUCCHETTI, GIUSEPPE ROSOLINI

MATEMATICA AL BAR

Conversazioni su giochi, logica e altro

Prefazione di Claudio Bartocci

FRANCOANGELI



Indice

Prefazione	pag.	VII
Introduzione	»	1
1 Che cosa vuol dire risolvere un gioco	»	3
2 Giochi: le basi teoriche per studiarli	»	15
3 Giochi e paradossi	»	24
4 Giochi: qualche formalizzazione, comunque sempre da bar	»	34
5 Giochi: un diverso approccio	»	52
6 J. F. Nash jr	»	66
7 Matematica, sport, talento	»	75
8 Watzlawick e l'implicazione matematica	»	83
9 Logica? Una, nessuna, centomila	»	93
10 Kurt Gödel	»	108
11 Solo cinque teoremi	»	118

12 Alan M. Turing	pag. 127
13 La gelosia e la macchina che fa le somme	» 140
14 Omaggio a Genova	» 147
15 Omaggio a Mantova	» 153

$$\frac{(n-k)10+k}{n} = 10 - \frac{k}{n}$$
$$E[M, x] = \begin{cases} 1 & \text{se } M[x] \text{ esiste} \\ 0 & \text{se } M[x] \text{ non esiste} \end{cases}$$
$$f: X \times Y \rightarrow \mathbb{R}$$

Prefazione

Non è infrequente che i matematici si trovino a discorrere della loro disciplina al di fuori degli usuali ambienti di lavoro. Ne risultano discussioni, com'è ovvio, più rilassate e informali, ma non meno appassionate, profonde e creative di quelle che hanno luogo davanti a una lavagna, con il gesso in mano.

In molti casi sono i paesaggi agresti, o anche la semplice cornice di un qualche parco cittadino, a ispirare queste conversazioni. Tra il 1884 e il 1892, per esempio, David Hilbert e i suoi amici Hermann Minkowski e Adolf Hurwitz percorrono in lungo e in largo le contrade che circondano la città di Königsberg (oggi Kaliningrad): «nel corso di innumerevoli passeggiate – racconterà lo stesso Hilbert – abbiamo, in quegli otto anni, frugato in tutti gli angoli del sapere matematico, e Hurwitz con la sua conoscenza tanto vasta e poliedrica quanto solidamente fondata e ben ordinata era per noi sempre la guida». Negli anni Trenta del secolo scorso, questa volta nella campagna intorno a Göttingen, Emmy Noether fa lunghe gite con i suoi studenti, a passo tranquillo (possiamo immaginare), non rinunciando a una sostanziosa merenda all'aperto, e discorrendo nel frattempo di anelli, ideali e polinomi – la chioccia dell'algebra con i suoi pulcini. All'incirca un decennio più tardi, nella quiete dei viali di Princeton, è invece la teoria della relatività l'argomento principale delle causeries tra Kurt Gödel e Albert Einstein, che amano andare a spasso insieme, legati da un'amicizia basata (è stato scritto) «più sulle differenze di opinione che sui punti di accordo». Ma forse più spesso che alle seduzioni bucoliche della natura i matematici (uomini e donne assai meno ascetici di quanto se li figuri l'opinione comune) cedono alle lusinghe di una tazza di caffè, di un boccale di birra, o di un bicchiere di vino, e non disdegnano le tentazioni della buona tavola. E talvolta, nel conviviale intrecciarsi di ragionamenti più o meno zoppicanti e improvvisate congetture, si è assistito al germogliare di grandi idee matematiche. Nessuno storico sfaccendato ha ancora trovato il tempo di stilare un inventario dei caffè, bar, pub e ristoranti, delle birrerie, taverne e brasserie, che hanno segnato la storia della matematica. Gli esempi illustri, comunque, non mancano. Nell'inverno 1934-1935, a Parigi, un gruppo di

amici – tra cui André Weil, Henri Cartan, Jean Dieudonné, Claude Chevalley e Jean Delsarte – prendono a incontrarsi abitualmente in un ristorante (oggi scomparso) di boulevard Saint-Michel: è l'atto di nascita di Nicolas Bourbaki, destinato ad affermarsi come il più celebre e influente matematico collettivo del Novecento. Pressappoco negli stessi anni, tra il 1935 e il 1941, all'altro capo d'Europa, nella città, allora polacca, di Lwów (Leopoli), una conventicola di tipi piuttosto originali e anticonformisti si ritrova quasi ogni sera nei rumorosi locali del Kawiarnia Szkocka, il Caffè Scozzese. Stefan Banach, Stanislaw Mazur, Hugo Steinhaus, Karol Borsuk, Stanislaw Ulam, tra una birra e l'altra, discutono animatamente, azzardano congetture, si sfidano con difficili problemi: al centro dei loro interessi stanno i domini, a quel tempo ancora largamente inesplorati, dell'analisi funzionale, della teoria degli insiemi, della teoria della misura, della topologia. Occasionalmente, prendono parte a queste riunioni, come ospiti, anche insigni matematici forestieri, i quali si lasciano di buon grado contagiare dall'atmosfera bohemienne che si respira al Kawiarnia Szkocka: Maurice Fréchet, per esempio, Lazar Ljusternik, e János von Neumann, che nel 1937 propone un quesito più che arduo mettendo in palio per il solutore «una bottiglia di whisky di misura > 0 » (mai assegnata).

I lettori, dunque, non devono stupirsi del fatto che le conversazioni che costituiscono l'oggetto di questo libro si svolgano in ambienti che ben poco hanno di accademico: è quasi un atto di omaggio a una nobile e radicata tradizione. Né devono meravigliarsi che i due autori, oltre a confrontarsi sui loro terreni favoriti – la teoria dei giochi e la logica –, si divertano a divagare toccando temi – la letteratura, il tennis, il «talento naturale» – all'apparenza molto distanti dalla matematica. All'apparenza: perché concepire la matematica come un'attività incontaminata e avulsa dalla multiforme varietà del mondo e della cultura è tanto insensato quanto confinare entro un esiguo recinto la curiosità di chi, quella varietà, aspira a indagare e conoscere.

Con la leggerezza propria di ogni gioco dell'intelligenza ben congegnato, le pagine che seguono mostrano, una volta di più, che la scoperta matematica non solo è frutto dell'esercizio di un sistematico «dubbio relativo», ma che essa – come ebbe a osservare qualcuno – è di per sé «sovversiva e sempre incline a infrangere i tabù».

Claudio Bartocci

$$\frac{(n-k)10+k}{n} = 10 - \frac{k}{n}$$
$$E[M, x] = \begin{cases} 1 & \text{se } M[x] \text{ esiste} \\ 0 & \text{se } M[x] \text{ non esiste} \end{cases}$$
$$f: X \times Y \rightarrow \mathbb{R}$$

Introduzione

Si può diventare amici in molti modi, e uno di questi è incontrandosi nel posto di lavoro. Tuttavia nel nostro ambiente l'occasione più abituale per fare amicizia consiste o nel fatto che si lavora nello stesso settore, quindi si lavora assieme, ci si incontra a congressi, seminari e attività varie di questo tipo, oppure perché si è nello stesso dipartimento e si ha qualche interesse comune, come lo sport, o la passione per l'orto, o altri motivi più o meno casuali.

Accade però a volte, ed è il nostro caso, che le occasioni di incontro e quindi poi i primi passi per un'amicizia abbiano percorsi diversi.

A noi ha indubbiamente aiutato che il logico mantovano sia andato a lavorare a Genova, dove l'analista genovese, pur essendo emigrato in terre più vivaci (ma infinitamente meno belle, almeno per uno che è nato sentendo l'odore e il rumore del mare) torna di quando in quando, anche se sempre troppo poco per la sua famiglia d'origine.

Noi ci siamo conosciuti perché uno dei due ha ascoltato l'altro in un paio di seminari divulgativi, e gli ha fatto sapere di averli apprezzati molto. L'altro ovviamente ne ha dedotto che la persona in questione era molto in gamba e interessante, visti i giudizi così competenti che dava sui seminari ascoltati... Finché un anno ci siamo incontrati in un bar per gli auguri di buon anno. Il discorso è dapprima indugiato sul calcio: quell'anno Genoa e Mantova militavano nella stessa serie. Poi, improvvisamente e forse per la prima volta, uno dei due si è messo a raccontare quel che stava facendo, e cioè la curatela di un numero monografico su Gödel per la Lettera Matematica PRISTEM.

Ci siamo presto accorti che parlare di matematica al bar ci dava una libertà che faticavamo a prenderci in uno studio in dipartimento. È questo l'inizio dei nostri dialoghi, che ci hanno divertito, e costretto a spiegarci e rispiegarci, perché lavorando in settori diversi non è così scontato essere chiari, senza entrare nei dettagli matematici, che al bar sono inopportuni. Poi, siccome da cosa nasce cosa, c'è venuta l'idea di proporre i nostri dialoghi anche in pubblico, e visto che qualcuno ci è pure venuto a sentire e

$$f(x,y) = \sum_{\substack{i=1,\dots,n \\ j=1,\dots,m}} x_i y_j p_{ij} \quad \mathbb{R}^1: Y \rightarrow 2^X \quad v(\emptyset) = 0$$
$$\sum_{j=1}^m p_{i_0 j} a_{i_0 j} \geq \sum_{j=1}^m p_{i_0 j} a_{ij}$$

ha mostrato gradimento, da qui il passo di provare a metterli per iscritto è stato breve.

Avviso per i lettori-ascoltatori: qua e là il discorso scivola verso qualche aspetto tecnico. Non importa, si possono scorrere queste (piccole) parti senza sforzarsi troppo per capirle, se non si ha voglia. In fondo, a volte forse non si capiscono del tutto anche i due che parlano... ma alla fine il senso del discorso si cattura senza difficoltà.

Si ringrazia Géraldine D'Alessandris per i ritratti dei matematici e lo schizzo della stampa di M. C. Escher.

Matematica, sport, talento

I matematici sono particolarmente sensibili al talento. Forse perché risolvere problemi è una dote che balza all'occhio, perché saperlo fare rende competitivi e magari anche perché riconoscere il talento matematico non è troppo difficile. Un giovane brillante ha la possibilità di farsi riconoscere in matematica molto di più che in altre discipline. Non a caso anche matematici giovanissimi, purché geniali naturalmente, possono diventare famosi; in altre discipline questo è molto più complicato, forse perché la pura intelligenza spesso non è sufficiente. Ma il talento non è ovviamente solo matematico, e ai matematici piace scoprirlo anche in altri campi.

◇ L'altra volta mi pare che tu abbia detto una frase del tipo: Nash aveva un cervello sopraffino. Che cosa è per te un cervello sopraffino, che cosa definisci sopraffino in generale?

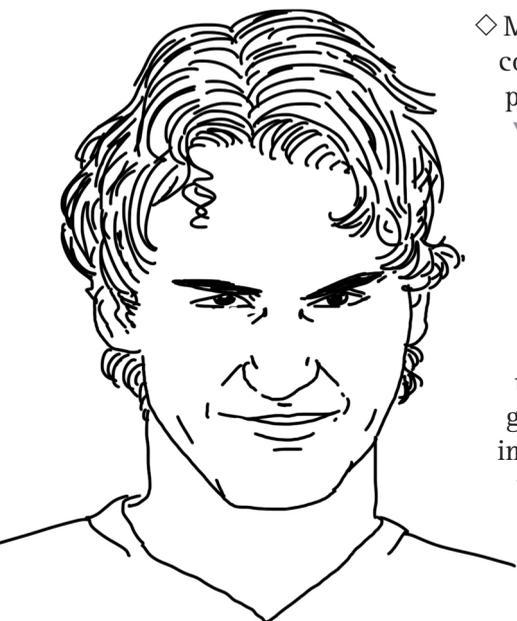
▼ Argomento interessante, perché essenzialmente futile, e le cose futili sono spesso anche interessanti, e non mi dire che lo stesso si applica agli esseri umani, lo so! Naturalmente, come sempre bisognerebbe fissare un'unità di misura. Oppure fare esempi. Allora comincio con il dirti che per me né tu né io siamo cervelli matematici sopraffini...

◇ Magari dovrei offendermi... magari hai messo te stesso per compiacenza, ma volevi in realtà alludere a me e basta...

▼ No, fai male, sono serio, né tu né io... vuoi che sia più convincente? Penso che ben pochi matematici italiani viventi lo siano.

◇ Ho capito, vuoi farti nemici, lo sai che ce ne sono parecchi che si autodefinirebbero così. O forse no, ho imparato a capirti con tutti i tuoi discorsi su giochi e strategie. Dicendo pochissimi, magari pensando nessuno, lasci a chi vuole una via d'uscita, permettendo di pensare di essere uno dei pochissimi...

▼ Interpretazioni arzigogolate, che ben si confanno a un logico, no? Comunque non ti do del tutto torto, a parte il fatto che oltre a te è probabile che nessun matematico venga a sapere di questa mia idea, e se anche ci fosse, che cosa gli importa delle mie opinioni?



Roger Federer

◇ Mi pare che siamo partiti con discorsi più confusi del solito, non possiamo tornare un po' con i piedi per terra?

▼ Ottimo, prendo spunto dalla terra, e mi spiego con un esempio più facile, e meno rischioso dei matematici. Parliamo di tennis. Federer è un talento sopraffino...

◇ Grazie! Non hai fatto un grande sforzo. E Nadal?

▼ Tanto di cappello, ma per me il loro talento non è confrontabile, mi spiace. Ieri sera guardavo una partita di un torneo davvero importante. Un cronista si domandava perché tanti altri tennisti hanno una serie di infortuni, e lui apparentemente non ha mai sofferto di nulla, a parte la mononucleosi, che non si è certamente preso perché corre troppo.

◇ Trovata la risposta?

▼ Quella che ha dato lui mi è parsa straordinariamente convincente. Lui non soffre di problemi fisici perché non fa troppa fatica, per lui giocare è talmente naturale che non ha bisogno di essere un superuomo o di dare tutto quel che ha e magari un po' di più con aiuti non propriamente salutari...

◇ Vuoi dire con questo che Nash/Federer non sente fatica quando pensa matematica/gioca a tennis?

▼ Non mi fare dire sciocchezze..., lo sai che non è così. Anche Federer e Nash si stancano. Federer ha pianto dopo aver perso con Nadal in Australia, per la fatica e la disperazione, Nash probabilmente in certi momenti si è esaurito dal troppo pensare. Quel che voglio dire è che il talento puro può far la differenza. Così come a tennis me la cavavo anche, ma pur con tutto l'impegno che ci mettevo ho incontrato gente con un braccio che valeva dieci volte il mio (e l'incontro ancora), anche per quanto riguarda la matematica esistono delle vette per me inaccessibili, su cui i grandi matematici possono arrivare senza troppo sforzo...

◇ Però non ho ancora capito se preferisci Federer o Nash.

▼ Bene, tu sì che hai un talento: la provocazione! E allora per farti dispetto ti rispondo: Federer. Attento, non ti sto dicendo che se avessi potuto scegliere il mio destino avrei scelto lui invece di Nash. Però per come mi sento oggi, anche se ovviamente il talento matematico di Nash mi piacerebbe eccome, come personaggio scelgo Roger.

◇ Forse perché i suoi guadagni sono circa pari all'ultima vincita al Superegalotto e li investiresti meglio di come fa lui...

▼ Sei davvero sicuro che li saprei investire bene? E soprattutto, chi ti ha detto che lui li investe male? Sono sicuro che Mirca e altri che lo circondano (scelti da lei, s'intende) sanno benissimo che farne, dei suoi guadagni. Comunque anche se i soldi piacciono a tutti, non solo per questo preferisco Federer. La sua grandezza non sta unicamente nel suo talento purissimo. Senza il quale è vero che non arrivi dove è arrivato lui. Non basta il talento per essere Federer. Occorre applicazione, duro lavoro, serenità d'animo, sentirsi in armonia nel mondo, e saperne prendere i giusti distacchi in certi momenti. E poi lui è un tale signore, che i suoi avversari, se non riescono a vincere un torneo, sono contenti se lo vince lui. Ho visto la finale di un torneo a Madrid. Giocava contro Nadal, quel Nadal che l'aveva fatto piangere in Australia, lo stesso che non batteva da anni sulla terra rossa. E che giocava in casa. Quando ha vinto, diversamente da chiunque vinca un torneo importante, ha fatto un sorriso, e un piccolo e misurato gesto di gioia, nient'altro. E sai perché? Perché era conscio della delusione del pubblico, che aveva visto perdere l'idolo di casa... persino in quel momento di grande gioia non ha dimenticato che lui gioca per un pubblico che paga per vederlo, e che quindi va rispettato sempre.

◇ Sono d'accordo e ritengo anche che il parallelo con Federer e Nadal sia meglio di quel che può sembrare: Nadal è molto intelligente.

▼ Esatto! Guarda come recupera, come impara, dagli infortuni che gli capitano. È un grande, ma che è arrivato dove è arrivato non (solo) per talento, ma soprattutto per intelligenza. Del resto, guarda ancora Roger. Il suo immenso talento gli ha provocato pure qualche danno: nel momento del suo massimo splendore fisico era talmente più forte degli altri da non aver davvero imparato come si vince una partita difficile. Ha vinto meno partite di quel che avrebbe potuto con il suo talento perché negli anni d'oro non ha potuto imparare prendendo qualche calcio in faccia, per questo per esempio ha perso un incontro incredibile con Del Potro...

◇ Come esperto di tennis sei piuttosto talentuoso.

▼ Per essere esperti di uno sport non c'è bisogno di talento. E come matematico ho già detto che il talento non mi ha nemmeno sfiorato; comunque ignoro la tua interruzione per continuare a dirti la mia su Roger. Oggi le cose sono un po' cambiate. Non ha la forza dei suoi vent'anni, anche se una carriera impeccabile lo ha mantenuto fisicamente integro. Non ha, forse, la stessa fame di vittorie di prima. Le sue gemelline probabilmente gli fanno venire voglia qualche volta di finire un torneo uno o due giorni prima. Ma ha ancora voglia di giocare ed essere forte. Per questo continua a stupirci. Perché sta imparando a cambiare per vincere: allenatore, tattica, stile.

Insomma, ne ha ancora da dire. Anche se forse ormai su certi tornei forse deve mettere una pietra sopra. Ma ci darà ancora soddisfazioni, vedrai...

◇ Se continui in questo modo me lo fai diventare antipatico. Potresti tornare a Nash? Anche lui un talento immenso, chissà che avrebbe potuto fare se la malattia non lo avesse aggredito.

▼ Nash per me è soprattutto una persona infelice, che ha pagato moltissimo un carattere e una vita estremamente spigolosi. Ne ho un'ammirazione sconfinata. Però dal punto di vista del pensiero matematico, del posto nella storia, io credo che per esempio uno come Hilbert, che forse non aveva il talento purissimo di Nash, occuperà una posizione più importante...

◇ Visto che credevo stessi bevendo della birra, ma che dai tuoi discorsi sospetto che invece nel bicchiere tu abbia della grappa, puoi dirmi chi sarebbe il tuo Hilbert sportivo?

▼ No, ho bevuto birra, ma anche lei aiuta. Non sono sicuro di fare la scelta migliore, ma direi Michael Jordan.

◇ Fammi pensare perché proprio lui... forse perché probabilmente è uno dei matematici più noti a tutti, esperti e profani?

▼ Un'ottima ragione, ma non la sola, secondo me. Eccone un'altra: certamente una persona di altissima qualità, forse non con un genio sopraffino come quello di Nash. Allo stesso modo, ci sono stati giocatori più talentuosi di Michael...

◇ Ma che non hanno avuto la stessa fama, perché non sono stati cruciali come i nostri due...

▼ Esatto, i nostri due hanno unito a un talento non comune una forza interiore, una dedizione al loro lavoro, una tale *consistency* per dirla all'inglese, da farne dei simboli assoluti e universali. Forse una cosa che li differenzia un poco è che mentre Jordan si è preso anche una pausa, per dedicarsi al baseball (un'altra storia davvero interessante...) non mi risulta che Hilbert abbia passato un periodo sabbatico per dedicarsi, per esempio, a scrivere novelle, o a cercare di diventare un giocatore di poker professionista. E ci tengo a chiarirti che sto giocando con l'idea di genio e talento, ammetto che si possano avere opinioni molto diverse, magari per te è più genio chi lascia quel che ha lasciato Hilbert, piuttosto di chi vede la soluzione di problemi con l'acutezza di un Nash

◇ Va bene, mi pare di avere capito la differenza che fai tra talento allo stato puro e grandissimi mezzi uniti a un eccezionale contorno di qualità che possono fare la differenza. Mi hai anche convinto che non posso offendermi quando dici che non sono un cervello sopraffino. A questo punto però vorrei chiederti: tra le persone meno eccezionali, magari parlando di sport, a chi ti piacerebbe allora assomigliare?

▼ Tu forse non sai la risposta, ma la conoscono tutti gli studenti che accedono ai miei corsi on-line. Nella sezione personale, dove va messa

una fotografia, c'è effettivamente un'immagine, ma di qualcuno con una maglia rossoblù. Pensa che sul forum, quando è apparsa l'immagine, tra i vari commenti uno studente ha detto che aveva chiamato la moglie per farle vedere «il professore da giovane», sentendosi rispondere: «Ma dai, quello è un giocatore del Genoa, si chiama Milito».

◇ Ahi ahì, non è più con il Genoa, chissà come sarai arrabbiato...

▼ Si vede che non conosci i tifosi genoani, e nemmeno Milito. Nessuno di noi si è risentito della sua scelta. A Genova, sarà sempre accolto per quello che davvero è: un principe. Del resto, sappiamo benissimo che se n'è andato perché ha colto un'occasione professionale che una persona seria come lui non poteva rifiutare. Ma sappiamo che Genova e il Genoa per lui saranno sempre la squadra e la città preferite. Quando verrà a Marassi, sarà applaudito da tutto lo stadio, e se gli capiterà un'occasione da gol, non la fallirà, ma avrà un grande rispetto per i suoi vecchi tifosi, che lo applaudiranno perfino in quel momento.

◇ Ho capito, un amore senza riserve, ma poggia da qualche parte concreta, o come qualche grande amore è del tutto incomprensibile a chi non lo vive?

▼ Al contrario, è un amore che poggia su basi solidissime. Perché mi piace, anzi ci piace Milito? Ci sono tante ottime ragioni, te ne dico qualcuna. Prima di tutto, è molto bravo. Non ha il talento dei grandissimi, non entrerà a pieni titoli nella storia del calcio, ma comunque è molto bravo. Però della sua bravura ce ne sono tanti. Il fatto è che ha molte altre qualità. Intanto, è una persona molto intelligente. Al contrario di quel che si pensa, ci sono parecchi giocatori di calcio intelligenti.

◇ Ce ne sono anche di molto stupidi, ci sono anche bravi matematici molto stupidi.

▼ Toh, una volta ogni tanto siamo pure d'accordo. Tornando a Diego Alberto, è davvero speciale. Se ne sono accorti persino all'Inter, dopo nemmeno un mese che era lì e, permettimi, questo è notevole.

◇ Scusa, ma perché hai deciso di farti odiare dagli interisti?

▼ Ma no, capisco che quel che ho detto può sembrare sarcastico, ma lo è



Diego Alberto Milito

meno di quel che pensi. È che all'Inter va e viene tanta di quella gente che è difficile capire in fretta le caratteristiche di un nuovo arrivato...

◇ Mi sembra un'acrobazia verbale, ma andiamo avanti: altre qualità di Diego Alberto?

▼ A parte quella di aver fatto tre gol nell'ultimo derby che ha giocato a Genova? Il che per la parte rossoblù di Genova non è da poco...comunque te ne dirò un'altra. È una persona dal carattere davvero unico. Infatti, i suoi compagni e i suoi avversari lo rispettano sempre e comunque. Non è uno che si autopromuove (dovrebbe imparare dal suo ex allenatore portoghese, il genio assoluto in questo senso) tanto è vero che ha avuto una carriera meno folgorante di quanto le sue qualità gli avrebbero consentito. Se pensi a quanto l'Inter ha speso per un certo giocatore portoghese, fortemente voluto dall'allenatore suo conterraneo, zimbello di San Siro (anche se poi non è così male) quando c'era Milito a disposizione per una cifra nettamente inferiore... per fortuna che è tornato da noi, che quindi ne abbiamo ricavato un anno di partite deliziose e un ottimo ritorno economico...

◇ Basta così, diciamo che mi hai convinto. La conclusione allora: Federer come Nash, Jordan come Hilbert, tu come Milito?

▼ Ma per piacere... ho solo detto che lui è il mio idolo, perché non mi dici il tuo?

◇ D'accordo, poi la piantiamo qui: Zoff che, tra l'altro, ho avuto modo di fotografare mentre al Festivalletteratura gioca in porta a calcio-balilla!

▼ Eh no, non discuto le tue scelte, ma non possiamo proprio piantarla qui.

◇ Scusa, è abbastanza tardi, di talento abbiamo parlato abbastanza, che altro manca?

▼ Al bar si parla di sport e...

◇ Di matematica?

▼ Ma piantala, di sport e di donne, no?

◇ Mi stupisci. Non mi sembri il tipo da fare delle donne una conversazione da bar...

▼ Fai pure il finto tonto, ma dieci minuti per parlare di talento femminile non me li concedi?

◇ Ah, be'! Mi parli di tenniste?

▼ No, non pensavo a loro. Che pure sono l'unica consolazione nazionalista in questo sport, dalla Fed Cup alla Schiavone che vince il Roland Garros, ho visto la finale a Barcellona, all'estero ti gasi ancora di più per certe vittorie.

◇ Fammi pensare, pensi alla scherma?

▼ Lì talento ce ne davvero tanto, e una scuola di primissimo ordine. Sono davvero un gruppo e una scuola straordinaria, anche perché la concorrenza è spietata anche in quello sport, che pure non è popolare come altri, almeno fino a quando non viene il momento di contare medaglie in qualche manifestazione importante. Ma non è di loro che volevo parlare.

◇ Ho capito, vuoi parlarmi di qualche talento matematico femminile.
 ▼ Proprio no, su questo ti dico solo che mi aspetto che la matematica nel prossimo millennio finalmente vedrà uomini e donne sullo stesso piano quanto a genialità.

◇ Solita osservazione senza obiezione possibile, tanto chi può verificarla? Hai menato a sufficienza il can per l'aia. Di chi vuoi parlarmi?

▼ Nota: da sola.

◇ Come da sola?

▼ È una citazione, pazienza, non l'hai capita. Nata a Mirano nel 1988, Federica Pellegrini inizia a nuotare a sette anni e, dopo i primi successi, si trasferisce a Milano. Ai mondiali di Melbourne del 2007 stabilisce il record del mondo nella semifinale dei 200 sl, ma la sua gioia dura meno di 24 ore. Agli Europei di nuoto del 2008 vince la medaglia d'oro nei 400m sl, stabilendo anche il record del mondo.

◇ E qui ti fermo. So benissimo che ne ha vinte ancora di gare, e battuto parecchi record. Ma...

▼ Ma, appunto. Ce ne sono nuotatori e nuotatrici che hanno fatto incetta di medaglie e di record.

◇ Però lei per te è molto speciale. Perché?

▼ Tu sai chi è la sua più formidabile avversaria?

◇ Non mi viene in mente.

▼ Federica Pellegrini!

◇ Che stai dicendo?

▼ Lei è un po' il contrario di Federer. Almeno come me lo immagino, e come te l'ho descritto. Lei è una tipa piena di problemi, di contraddizioni, di pregi e di difetti.

◇ Federer non ha difetti?

▼ Ma che roba! E lasciami parlare. Ha un caratterino, lo sai che è piena di tatuaggi?

◇ Non ci vedo niente di male.

▼ Neanche io, ma per lei è un po' una mania. Mi pare di aver letto che il primo se lo è fatto strappando il consenso in famiglia perché aveva vinto una gara. Le è anche successo di dover smettere una gara perché le mancava il respiro, magari sarà stato un attacco di panico. Si definisce fragile,



Federica Pellegrini

sensibile, vanitosa, gelosa, possessiva. Ogni tanto se la prende con mezzo mondo. Pensa che molti, o per lo meno alcune persone che contano nell'ambiente del nuoto italiano, siano più contenti quando perde che quando vince...

◇ Adesso sembra che tu la stia maltrattando.

▼ Ma proprio per niente! La sua immensa grandezza, per me almeno, è quella di essere una nuotatrice straordinaria in una personalità complicata, di avere e di sentirsi dei limiti, e nonostante questo di essere un talento incredibile.

◇ E allora, come vuoi concludere?

▼ In questi arditi paragoni, a volte in lei vedo certi aspetti della personalità di un altro di cui abbiamo parlato oggi, che è stato un grandissimo, anche a dispetto dei mille problemi che ha avuto e di un carattere non certo facile.

◇ Ho capito, e capisco anche perché non ne fai il nome... ti vergogni a spiarle così grosse

▼ Forse è così, o forse volevo darti la soddisfazione di capire da te. Certo, non era difficile...